



Fabio Forti

carsologo, Past President della Commissione Grotte

**DUECENTO ANNI DI STORIA DELLA SPELEOLOGIA TRIESTINA
ATTRAVERSO LE RICERCHE SULL' ANDAMENTO IPOGEO DEL FIUME TIMAVO**

Premetto che è la quarta volta che si tiene a Trieste questo tipo di importante riunione di speleologi. Il primo Congresso Speleologico Nazionale è del 1933, gli altri due ebbero luogo nel 1954 e nel 1963. Nella mia lunga vita con Carso e grotte – iniziata nel 1945 – quindi ben sessantasei anni fa, di cui sessantadue come Commissione Grotte, ho preso parte a molti Convegni, Congressi (Internazionali, Nazionali, Regionali, Locali), Tavole Rotonde, Simposi e così via, in cui molto spesso ho avuto dei ruoli: di rappresentanza (nazionale), di presidenza, o di essere incaricato di trattare e discutere su svariati argomenti carsico-speleologici, come ad esempio quelli relativi alle terminologie carsiche, nell'ambito dell'U.I.S.

Per questo Congresso avevo avuto l'incarico di preparare una relazione introduttiva sui duecento anni di storia della speleologia triestina attraverso le ricerche sull'andamento ipogeo del Fiume Timavo; assieme a mio figlio Fulvio, avevo preparato un testo di una cinquantina di pagine – due pagine e mezzo per decennio ... – in cui erano state riassunte le vicissitudini delle ricerche speleologiche nella patria del carsismo. Avevo così pensato di utilizzarlo, adeguatamente ridotto, quale "relazione di apertura" del Congresso Nazionale di Speleologia, che si tiene questa volta nella patria indiscussa della speleologia mondiale, dove nei secoli si sviluppò e si impose l'esplorazione e lo studio sull'andamento sotterraneo del Timavo, fiume misterioso di cui se ne parla da oltre 2000 anni, come disse Strabone... fin dai tempi di Posidonio!

Ridotto ulteriormente – per ragioni tecniche... – il tempo a mia disposizione mi vedo costretto ad illustrarvi duemila anni di storia sul Timavo e degli ultimi duecento anni di ricerche solo per sommi capi. Ecco, prendete questa mia chiacchierata come un "Bignami" in cui sono condensati i momenti salienti che hanno caratterizzato la speleologia, la ricerca del Timavo, lo sviluppo degli studi sul carsismo.

Gli antefatti: studi desunti dalla storia. Il Timavo è un fiume che, forse proprio perché è in buona parte nascosto, ha attirato da sempre l'attenzione dell'uomo; si sono interessati a lui e di lui hanno scritto Posidonio, Strabone, Plinio. Pietro Kandler, nella metà dell'Ottocento, cita oltre 60 Autori, fra classici, medioevali e moderni che parlano del Timavo, dall'epoca romana fino alla seconda metà del XIX secolo. Ma dal periodo romano, la ripresa delle ricerche è continuata con Pietro Coppo (1470-1555) in *De sito de Listria*, e con Filippo Cluverio (1580-1623) in *Italia Antiqua*. Con loro si può considerare la fine del classicismo sull'argomento Timavo. Gli autori che seguiranno – Ireneo della Croce, Valvasor, Bianchini ecc., avranno un approccio diverso, più moderno anche se ancora legato ad una visione del mondo lontano da quella post illuminismo.



Il Carsologo Fabio Forti

1° *Periodo: Gli inizi.* Con l'Ottocento le cose cambiano: il porto e la città di Trieste si ingrandiscono ed il bisogno di acqua si fa impellente; non essendoci vicino dei fiumi, la ricerca si rivolge al Carso nelle cui viscere dovrebbe scorrere il mitico Timavo. Il primo ad andare a cercarlo è Mattia Bilz che nel 1828 scava presso la Conca d'Orleg, nella Dolina della Recca, una dolina che – a detta dei terrazzani – talvolta veniva allagata da acque che si supponeva fossero timaviche. Il povero Bilz non trovò l'acqua e nell'impresa ci rimise tutti i suoi averi.

Qualche anno dopo un villico di Opicina, Lazzaro Jerko – siamo nel 1832 – indica una dolina sul cui fondo dopo forti piogge l'acqua ribolle: centocinquanta anni dopo gli speleo della "Commissione Grotte" vi apriranno l'accesso ad una grotta che giunge al Timavo, la Grotta Meravigliosa di Lazzaro Jerko.

Verso la metà del secolo le ricerche passano in mano ai protospeleologi: nel 1840 Giacomo Svetina tenta una prima fortunosa navigazione a S. Canziano, impresa poi superata dalle ricerche di A.F. Lindner (1800-1841) che indaga anche in varie grotte del Carso (fra cui la Grotta Gigante con scavi sul fondo, 1840) e quindi a Trebiciano ove dopo mesi di lavoro in cui si è distinto un minatore di Idria, Antonio Aric, nel 1841 giunge al fiume Timavo sul fondo di quella che sarà chiamata la Grotta di Trebiciano. Hanno inizio anche le prime serie ricerche geologiche: il nostro territorio viene descritto geologicamente nel 1848 da Adolf von Morlot: si cominciano a capire i rapporti esistenti fra il tipo di terreno carsico ed i relativi fenomeni.

Dopo Bilz, Jerko, Svetina e Lindner, un cultore di Trieste, Domenico Rossetti (1774-1842) studia a fondo il problema condensando quanto si sapeva sino ad allora, in un rapporto, il Manifesto per l'idrografia – Padova (1842) che avrebbe dovuto costituire la base per ricerche più approfondite e la conseguente realizzazione di un acquedotto per la città di Trieste. Purtroppo la sua morte gli impedisce di completare l'opera. Di acquedotti se ne parlerà ancora negli anni futuri, con interventi di studiosi da mezza Europa tra cui: l'ing. Calvi di Milano, l'ing. Burkli di Zurigo e molti altri. Ma il più importante fu l'ing. Sforzi di Trieste che si interessò alle ricerche sul Carso; in totale diversi furono i progetti che prevedevano di catturare l'acqua del Timavo a San Canziano, a Trebiciano, poi dal torrente Rosandra ed infine anche dal Risano nell'Istria.

Un buon compendio di tali peripezie, lo ha fornito Pietro Kandler (1804-1872) sia nella *Storia Cronografica di Trieste: Li Acquedotti del 1863*, che nel *Discorso sul Timavo* scritto nel 1864 in occasione delle nozze Guastalla-Levi.

In corrispondenza di questo periodo, il Carso viene percorso anche da veri speleologi: Giuseppe Sigon (1806-1871) che può essere considerato il primo speleologo giuliano in quanto, alla ricerca del Timavo in un sito più prossimo alla città, esplorò moltissime grotte e abissi; Adolf Schmidl (1802-1863) che su incarico del Ministero del Commercio di Vienna esplorò il Carso gli anni 1850-1856, assieme all'ing. Ivan Rudolf di Idria, comunicando i risultati delle sue ricerche nelle pubblicazioni *Die Grotten un Hoehlen von Adelsberg, Luegg Planina und Laas*, 1851, uno studio della Reka per la Sudbahn – 1850 *Über den unterirdischen Lauf der Reka*. Nelle Grotte di San Canziano scese lungo il Reka-Timavo sino a raggiungere la 6a cascata: un'impresa molto ardua, per quei tempi. Secondo lo storico Trevor Shaw, Schmidl potrebbe essere considerato il padre della speleologia moderna, ma invece secondo E.A. Martel fu Lindner il creatore della speleologia come la intendiamo oggi.

Fra il 1842 e il 1860 c'è un vuoto nelle ricerche da parte del Comune di Trieste, il maggiore interessato del problema. La ripresa avviene con l'Abate Richard (un francese noto idroscopo), che riavvia le ricerche sul presunto corso ipogeo del Timavo, proprio da parte del Comune di Trieste, con gli scavi al Foro delle Speranza (1862-1866), scavi interrotti da un incidente che provocò la morte di quattro operai; da allora la grotta cambiò nome e divenne la Grotta dei Morti.

2° *Periodo: fine di un'epoca, inizia la vera speleologia.* Gli ultimi decenni del XIX secolo vedono la nascita dei primi sodalizi speleologici: il Gruppo Grotte della Società Alpina Austro-tedesca (1883) in cui si distinguono Anton Hanke (1840-1891), Josef Marinitsch (1836-1916), Friedrich Müller, che iniziando il 20 gennaio 1884, esplorano compiutamente le Grotte di S. Canziano raggiungendone il fondo con 16 spedizioni nel corso di sette anni, e poi l'Abisso dei Serpenti, che ha impegnato i suoi uomini dal 1891 al 1896; la Società Alpina delle Giulie SAG (1883) che con la sua Commissione Grotte dette inizio allo studio approfondito delle grotte del Carso ed il Club dei Touristi Triestini CTT (1894). La speleologia in questi due ultimi sodalizi ebbe un notevole impulso nel 1894 con l'arrivo degli studenti che avevano costituito dei gruppi grotte autonomi: il Club Alpino dei Sette e l'Hades Verein (i soci di quest'ultimo, non erano stati voluti dal DÖAV). Nella SAG emerse subito E. Boegan (1875-1939) che, fra i cui vari scritti spicca la monografia *La grotta di Trebiciano* – 1910, mentre nel CTT ampio spazio ebbero G.A. Perko (1876-1941) e Karl Moser, e a cui aderì pure lo studioso austriaco Franz Kraus.



L'attività speleologica in questo periodo si potrebbe dividere in due parti: (1895-1914 e 1918-1927), separate dalla Grande Guerra.

Gli studi e le ricerche sul campo, condotti nel periodo antecedente la Grande Guerra, portarono diverse conoscenze che dettero vita a nuove ipotesi, fra cui quella di due corsi sotterranei: il Lindner Timavo e il Reka Timavo. Sono gli anni in cui comparvero studi del Burkli di Zurigo, di Taramelli con pareri sulle Sorgenti di Aurisina. Di idrologia carsica si interessò pure Guido Timeus, che fra i primi anni del secolo ed il 1928, eseguì esperimenti di tracciatura delle acque utilizzando Litio, Pechblenda, Fluoresceina, portando un notevole contributo alla conoscenza dell'idrologia sotterranea del Carso Triestino (Carso Classico).

Nel primo dopoguerra c'è stata una forte ripresa delle esplorazioni: il periodo 1918-1926 potrebbe essere considerato quello d'oro della speleologia esplorativa triestina: decine di squadre di grottisti invadevano il Carso ogni domenica, portando il numero delle cavità conosciute dalle 440 di prima della guerra ad oltre 2000. La pubblicazione del 2000 GROTTI – 1926, opera di Bertarelli e Boegan, pose però anche la fine ad un'epoca.

3° Periodo: proseguono le esplorazioni ma prende piede la ricerca scientifica. Dopo l'espansione esplorativa dei primi anni Venti, c'è la ripresa della speleologia attiva, ma in tono dimesso; gli anni 1930-1940 vedono poche grosse imprese esplorative ma un notevole ampliamento dell'attività scientifica: è un periodo di transizione ove Massimo Sella (Istituto di Biologia Marina di Rovigno, 1927, 1929) conduce esperimenti con le anguille fra S. Canziano, Trebiciano e Duino-Timavo; il prof. F. Vercelli, dell'Istituto Geofisico di Trieste, esegue un ciclo di misure sulle temperature a S. Canziano; il prof. E. Soler dell'Istituto di Geodesia dell'Università di Padova fa campagne di ricerche geodetiche a Postumia (1923-1926) ed a S. Canziano e Trebiciano (1933). Nel 1929 è fondato a Postumia l'Istituto Italiano di Speleologia, preside Michele Gortani (1883-1966), nel 1933 si tiene a Trieste, Postumia e S. Canziano il 1° Congresso Speleologico Nazionale (con diversi nuovi segnali esplorativi e scientifici); nel 1938 vede la luce *Il Timavo*, ampia monografia, ultimo lavoro di Eugenio Boegan.

Gli anni 1939 – 1945 sono anni morti per la speleologia, anche se nel 1941 appare, a firma di A. Marussi la prima Teoria Speleogenetica.

4° Periodo. L'immediato dopoguerra, 1945-1948, vede una timida ripresa delle esplorazioni e degli studi, circoscritta ad una zona molto limitata del Carso triestino. È del 1948 uno studio di M. Gortani sulla circolazione delle acque carsiche secondo le teorie di Grund e Martel, mentre Finocchiaro (1917-1983) e Forti danno inizio ad una speleologia sistematica e di ricerca scientifica a partire dal 1949. Nel 1952 W. Maucci (1922-1992) presenta "L'ipotesi dell'erosione inversa come contributo allo studio della speleogenesi", la seconda teoria speleogenetica ("teoria dei fusi" 1950-1960). Ma molti sono anche gli studiosi che indagano il Carso dal punto di vista geologico: C. D'Ambrosi (1895-1992), geologo, dal 1951 si occupa dei rapporti geologia-carsismo, rivolto al Problema Timavo; gravimetrico con C. Morelli dell'Osservatorio Geofisico di Trieste: nel 1954 svolge una grande ricerca gravimetrica, in 611 stazioni sul Carso, per individuare le "anomalie" dovute ai vuoti carsici in relazione al corso ipogeo del Timavo; idrologico (F. Bidovec, 1957, H.M.Z. Ljublj., ricerche sul Timavo con il "tritio" Mosetti – D'Ambrosi); carsologico: F. Forti – all'inizio con T. Tommasini – Nuova geologia del Carso – Val Rosandra, 1963; Grotta 12, 1965; prima sezione geologica dettagliata del Carso, 1967; Seconda sezione, 1968; Scala di Carsificabilità, 1972; dal 1979 con altri AA. esegue un preciso rilievo geologico della Grotta di Trebiciano – scoprendo l'importanza idrogeologica del complesso dolomitico.

Gli ultimi anni del secolo vedono una nuova interpretazione geologica del Carso a cura di L. Placer (1981), mentre gli studi sul Timavo ricevono un grande impulso con il Progetto TIMAVO 2000 – di Guglia, Fabbricatore, 1990-1991. Se la scienza ha fatto grandi passi, altrettanto si può dire per quanto attiene l'esplorazione: nel 1999, dopo quasi trent'anni di lavori gli speleo della Commissione Grotte "E. Boegan" trovano – dopo 150 anni dalla scoperta del Timavo sul fondo della Grotta di Trebiciano, un ramo del fiume sul fondo della Grotta Lazzaro Jerko; il successo viene seguito dopo qualche anno con la scoperta di tratti del fiume in altre due cavità in territorio sloveno.

Concludo, con la constatazione che, malgrado i 2000 anni di Storia del Timavus Fluvius ed i 200 anni di esplorazioni e ricerche sul corso ipogeo del Fiume Timavo, nella realtà dei fatti e delle conoscenze, ben poco ne sappiamo di più, dai tempi di Strabone.

Solamente con l'esplorazione subacquea delle sue risorgive a San Giovanni di Duino, qualcosa di "nuovo" è apparso nell'orizzonte della ricerca, ma capirlo e spiegarlo rappresenta un altro problema.